



Genova 30 dicembre.

Al diavo'o, maledettissimo 1850, al diavolo! Nato all'ombra delle bombifere restaurazioni, degli intrighi più rivoltanti della diplomazia, fosti per questa povera Europa un vero flagello dello sdegno di Dio.

Tu formerai l'era d'oro pei gesuiti, pei preti della curia romana, pei despoti. Non vi fu giorno in tutto il tuo corso fatale che non sia stato per essi un trionfo.

Per l'Italia singolarmente tu fosti l'anno nefasto. Le sue piaghe secolari furono riaperte, e dal Ticino all'ultima Scilla non s'udirono che gemiti di vedove e d'orfani, non si vide scorrere che sangue umano. Anno fatale! il tuo corso è ora compiuto. Sei già cadavere; nè io Arlecchino sarò così bestia da propiziare la tua fetida carogna con funebri cantilene. In vece della *requie* io ti mando al diavolo, ma non credo nemmeno il diavolo così imbecille da volerti dar adito ai suoi regni tenebrosi, che sarebbero forse messi sossopra da te educato da Montalembert alle trappole di sacristia, dal Napoleone in diciottesimo alla protezione delle spie, dei reazionarii di tutt'i colori e dei debiti; dal conte-papare alle forche e ai giubilei; dal Bomba al macello dei liberali, dal Lattuga d'Austria alle depredazioni croate, da Radetzky ai prestiti forzosi e al governo militare, da Schwarzenberg e da Manteuffel alle conferenze..... da tutt'insomma Lor

Signori a quanto di più *nobile*, di più..... — ditelo voi che mi leggete per me — havvi al mondo vecchio e nuovo.

Al diavolo, perfido 1850! al diavolo! Il tuo calendario è pieno zeppo di spergiuri, di prostituzioni, di assassini. Sotto la tua benigna costellazione Nardoni, Freddi, Alai e compagnia cantante depredano e flagellano le terre romane: Peccheda strazia Napoli e intasca oro: il dottor Vandoni denuncia alla luce del giorno le vittime al carnefice inesorabile di Lombardia..... — Buon per noi che stiamo in Piemonte, dove — per miracolo — non abbiamo che ad esser contenti sotto questo rapporto, grazie a S. Martino! —

Al diavolo infame 1850! Già non potevi esser nulla di buono con quello zero spalancato dietro, dove si rifugiò tutta la canaglia risparmiata da' quei cannibali — così Thiers — di democratici europei. Dai zeri nulla di buono è sperabile — è vero — ma il tuo fu il più malefico di quanti se ne videro nei bilanci ministeriali, nei conti degli usurai, nelle liste di spese di cancelleria sì ecclesiastica che civile. Al diavolo! al diavolo!

Vieni, desideratissimo 1851, vieni tu con quella cifra lunga e sottile in fine, simile ad un cavicchio, ad un pungiglione, ad un corno dritto. Vieni e ficcalo sotto a questi beccai di carne umana, a questi ruffiani mascherati da religiosi, a questi mercanti del sangue e dell'oro dei sudditi fedelissimi. Ficcalo sotto a tutti i cani di cento razze — e tutte bastarde — che spolpano questa povera Italia, sotto la protezione dei *bouddogs* settentrionali, che rosicano le

ossa di quei disgraziati popoli intirizziti dal freddo, ma sempre nostri fratelli! — Inaugura l'era nuova ma in modo tale che la vecchia non torni più mai. Vieni e risolvi in fumo col mezzo del carbon fossile proletario le speranze imperiali della napoleonica caricatura. Converti in civetta l'aquila imbalsamata del gran zio da lui sempre adorata, e ritornalo alla primitiva condizione di cittadino di fortezza, onde, sgravato dal pesante presidenziale fardello, tornar possa a quegli ozii beati che gl'ispirarono quelle cantafere umanitarie, con cui anfanando si arrampicava all'alloro della letteratura politica. Vieni: e dal di commemorativo della circoncisione di Gesù fino a quello sacro alla ricordanza di San Silvestro possa, io Arlecchino, vederti scritto a caratteri d'oro sugli aurei mausolei di Lor Signori! È questo il voto più ardente della mia anima burattinesca, e chi sa di quanti dei miei amici ed amiche, che mi comprano per ridere un quarto d'ora di queste troppo uniformi giornate.... Oh! a proposito, 1851 nascente, fammi un altro piacere. Questo maledetto tuo antecessore ci ha regalato giorni sempre simili a quelli che erano passati. In tutto questo esecrato 1850 non abbiám fatto altro che alzarci di letto la mattina per ritornarvi la notte e rialzarci la mattina seguente e così di seguito; tantochè tutti abbiamo le natiche logore dal continuo sedere e giacere.

Per carità, anno novello, regalaci un po' di moto e un po' d'agitazione, acciò la gotta e la pinguedine non ammazzino tutt' i nostri patrizii deliziosamente vegetanti al lume delle candele di sego. Pare impossibile! La odierna nobiltà che i *democratici puri* si ostinano a credere *sempre quella* gliel' ha fatta vedere sul naso a questi itterici dalle teste astratte e si sono democratizzati più di loro. Anticamente infatti non v' era per le loro sale da ballo, da giuoco, da conversazione e per le stanze da letto che cera e cera profumata, finissima. Penetrate oggi nei palazzi dei nostri magnati e vi troverete candele di sego al ballo, candele di sego al tavoliere da giuoco, candele di sego alla conversazione, candele di sego a letto..... di più sego nei cappelli, sego nei mustacchi, sego negli stivali, sego da per tutto. Ombre dei duri ceppi degli alberi genealogici di questi odierni personaggi duri quanto voi, fremete l'ignobile tralignamento della vostra razza insegata. Ma no..... a traverso quello strato di sego traspira..... — Ed ecco che una digressione sulle candele di sego mi portava chi sa dove, se il miagolio d'una gatta innamorata — damine, che lo siete tutto l'anno, compatitela! — non mi avesse riscosso e così quasi costretto a rileggere, e così fatomi accorto della giravolta che aveva presa.

Insomma, 1851 carissimo, sii propizio più che potrai ai voti di chi da te solo aspetta la fine delle tirannie imperiali, reali, ducali, papesche e principesche d'ogni natura; delle truffe ministeriali; delle baratterie bancarie; delle trame gesuitiche; delle brode fratesche; delle delazioni delle spie di tutt' i ceti, di tutte le età, di tutti e due i sessi; delle conferenze diplomatiche d'ogni luogo di questo mondo; del predominio degl'impegni, dei favori, dei privilegi; delle apostasie e degli apostati; della trionfante impostura; della baccante asineria; della carta monetata; degli stati d'assedio; delle costituzioni austriache e della SANTA BOTTEGA!!!!

IL DUCA DI REGGIO IN GAETA

(Continuazione, vedi il numero 10.)

SCENA ULTIMA.

Re di Napoli e detti.

- Re.* Ove? t'arresta!
La sacra artiglieria tuonò per festa. —
Dalle stanze, ove dormia (1)
La regina nostra moglie,
Un lamento, un grido uscì
Qual del parto son le doglie —
Corro e vo alla stanza istessa
(Grazie, o santa Bibiana!)
Veggio nascere una sana
Ben formata principessa —
Santo padre, a te m'inchino.
Ti saluta la comare..... —
Duca mio, la vo' serbare
Per un figlio di Gigino....
- Oudinot.* Sire, pel santo padre e l'eminenze,
Pe' vescovi, prelati e sacerdoti,
Da me gradite intanto
Felici auguri e voti.
- Re.* Mercè mio Generale!
— Santo Padre, Eminenze, Sacerdoti,
Miei prodi cavalieri, su via corriamo
Al fonte della colpa originale,
Benchè.... in real fanciulla
La colpa original mi sembra un nulla!
- Pio IX.* Re Ferdinando, altrove io son chiamato
Per l'utile e l'onor del cristianesimo
- Re.* Come! dove?... (son io trasecolato!)
- Oudinot.* Va a Parigi, il Santo Padre... (2)
Di procura a me il mandato,
Dà del regio padrinato,
Deh! mi accorda un tanto onor....
- Re.* (Come! Ei parte e resta il Duca? (2)
Sarà d'altri battezzata?
Qual sospetto! moglie ingrata!....
..... T'amo, ingrata e t'amo ancor!)
- Pio IX.* Parto, o sir, fratelli, addio (2)
Lascio a te la grave soma (al card. Ant.)
Del triregno, reggi Roma
Finchè assente è il suo pastor.
« Ah! non giunga uman pensiero (5)
A salvare i rei di Stato...
In te fido, o Porporato,
Li punisci in tuo rigor. —
— Su m'abbraccia, in men d'un mese
Riederò dal suol francese,
In San Pietro, in cui tornate,
Salutate.... il mio tesor!....
- Coro.* — Da Gaeta, dalla Corte (4)
Giunta è l'ora di partir,
Ferdinando, la consorte,
Roma invita a divertir. —
- Card. Ant.* O Taumaturgo — divo Gregorio (5)

(1) Dalle stanze, ove Lucia — Lucia di Lam.

(2) Chi mi frena in tal momento — Lucia di Lam.

(3) Sonnambula.

(4) Innocente, e a noi più cara — Sonnambula.

(5) O sommo Carlo — Ernani.



MAZZINI È IN SVIZZERA M'INTENDI?

L'olio sprecato — propizia a Dio,
 Che il tuo nemico — amico a Pio,
 È del papato — restaurator.

Pio IX. a Sarò lo giuro — a voi ed a Dio
 a Delle sue gesta — imitator!

Quadrant. (Sarà l'intruso — lo giuro a Dio
 Sol per un giorno imperator!)

Re e Napolet. Di San Gennaro — il sangue, o Pio,
 Tu parti adesso — nè bolle ancor!

Tutti. Divo Gregorio — sarà ancor Pio
 Delle tue gesta — imitator!

FINE.

L'ITALIA ROSSA

DEL VISCONTE D'ARLINCOURT.

Questo eteroclitico figuro francese, affamato come tutt' i nobili di antica data usi a vivere alle spalle dei potenti dominatori, cui si vendono in anima e in corpo per un po' di seudi, ha — non ha guari — fatto il giro d'Italia. In Napoli si è abbeccato col fratello del Bomba per concertare il modo di scrivere le *pietose gesta* di questo novello Goffredo riconquistatore fuggente della ribellata Velletri al conte-papa-re, e ne ricevette quattordicimila ducati!! — Che sono mai 14.000 ducati per comperare da una penna sì *integra e valente* l'apologia di tutte le confische che avranno fruttato al primogenito della Chiesa più di 14 milioni? — Stette in Roma alla squisita tavola del porporato nipote dell'assassino Gasparone, — che differenza da Zio e Nipote eh! quello nel bagno di Civitavecchia a vita, questo in Vaticano e principe della Chiesa! — da cui pur ricevette un'altra pingue somma per dire del governo della Repubblica tutto quel male che poteva venirgli in capo al suono delle *doppie* e alla vista della dorata pantofola da lui leccata e rileccata con profusione di benedizioni, indulgenze ecc., ecc. Visitò pure il gran Visconte, così per riscuotere..... le altre parti d'Italia. Conferì da per tutto colle direzioni di polizia, coi gesuiti, coi bargelli, colle spie..... Ricco di acquistate preziose notizie tornò a Parigi: e là, troncando coi denari dei tirannetti d'Italia buono vino del Reno, scrisse un libretto intitolato — *L'Italia Rossa* — dove sono siccome angeli dipinti Ferdinando di Napoli, Leopoldo di Toscana, Pio IX, Radetzky ecc., e siccome altrettanti crassatori, sacrileghi, devastatori tutti gl' Italiani che si batterono per la libertà della patria e del popolo. Questo librettaccio condannato siccome infame dai tribunali francesi, questo emporio di falsità che lacera la fama di tutti è oggi il libro favorito del Sommo Pio, che ne affidò la traduzione al canonico di Superga rifugiato sotto i paterni artigli dalla collera subalpina.

Vedì, popolo, la moralità del gran datore di bombe, di giubilei! — Fa proibire dalla congregazione dell'Indice qualunque libro che parli d'Italia, e protegge la diffusione di questo libello infamante tutta la nazione, e cantante le comprese lodi di sè, del suo caro compare e compagnia bombardatrice. Dicendo bene dell'Italia si fa sfregio alla religione e al costume; infamando i suoi propugnatori, calunniando, travisando per ogni guisa la verità, si fa opera meritoria. Ecco la morale della corte di Roma!!!

BOUQUET

Il povero *Gatto delle Alpi* si lagna perchè nella causa contro di lui la Corte d'Appello di Chambéry non ha ritenuto la stessa giurisprudenza, che la Corte di Appello di Torino ritenne nella causa intentata contro l'*Opinione* del signor Bianchi-Giovini. Lasciando da parte — perchè non v'entra affatto — la differenza che passa tra l'*Opinione* e il *Gatto delle Alpi*, non sappiamo tutti che il Magistrato di Chambéry è legato per il codino colla pretesca potente società di cui è organo il *Corriere delle Alpi*? — Gatto mio! sono inutili i tuoi miagoli, le tue unghie solo ben applicate agli occhi delle Eccellenze loro possono giovare a qualche cosa.

— In un villaggio della provincia di Ascoli — Stato Romano — un tale tornando in casa sorprese in adulterio flagrante colla propria moglie il proprio parroco. Il povero villano, scordatosi a quella vista del carattere sacerdotale del contaminatore del suo letto, lo caricò di busse fino a fargli dar sangue. Per tale temerità il c.... marito fu condannato dal tribunale vescovile a 15 anni di galera; il parroco per l'imbecillità d' essersi lasciato sorprendere a 15 giorni di esercizi.

— Il conte di Montemelino prepara una spedizione contro la regina Isabella. Spende perciò quelle migliaia che gli ha fruttato il matrimonio colla sorella del Bomba — fra lupi si accoppiano sempre — e si firma Carlo re delle Spagne e delle Indie nei brevetti degli ufficiali che va nominando. La regina Isabella si slarga sempre più in beneficenze ai grandi e grossi che la circondano, per rafforzare sempre più il suo partito contro il pretendente, e bestemmia l'ingratitude del papa, che dispensò il Montemelino dall'impedimento dirimente per contrarre il reale sponsalizio, per cui si è così incaponito del suo trono. Veramente questa non è stata la più bella ricompensa che il restaurato papa-re abbia dato alle premure della cattolica figlia che gli riconquistò *Fiumicino*.

NOTIZIE

ACQUI. — Il santo Giubileo proclamato dal Papa-re nel 1850 frutta fischi e fiaschi ai Banditori-Bottegai, i quali stancano le orecchie delle femineccie con cinque e sei prediche al giorno: Chi giubila? l'ipoerisia — Chi guadagna? il macchinismo cattolico. Sempre la solita commedia!

LIVORNO. — I satelliti del Re bomba che vengono dalla Svizzera hanno occupato parte del teatro Leopoldo che serve loro di caserma: L'infanzia di questo mercato vergognoso pesa ancora sul consiglio federale!

FRANCIA. — Il ministero e l'assemblea vengono ad aperta rottura; l'ordine puro e semplice è mancato al Paradiso di Luigino, così la famosa lotteria dei 40 milioni non avrà più luogo.

GERMANIA. — La linea prussiana è oltrepassata dall'armata Bavarese. L'elettore si prepara al glorioso ingresso alla testa di 22,000 uomini: quando col carcere l'esito e le fucilazioni avrà ricondotto la TRANQUILLITÀ nel paese, dirà sfacciatamente come tanti altri...! — che la *maggioranza* l' ha richiamato!

— Le *libere* conferenze di Dresda sono aperte. Il plenipotenziario croato è al suo posto; gli altri rappresentanti non mancarono all'invito; il palazzo di corte serve da Teatro; la commedia va a cominciare, ma gli occhi di noi profani amano meglio penetrare fra le quinte della scena, ove lo scioglimento finale si matura con tanta maestria.

L'ARLECCHINO esce al lunedì, mercoledì e venerdì d'ogni settimana. — Prezzo d'Associazione per lo Stato: un trimestre Lu. 4 e 30 Centesimi. — Gli Abbonamenti si faranno presso tutti gli Uffici Postali e direttamente all'Ufficio dell'ARLECCHINO, Piazza Grillo-Cattaneo N.º 1200. — Per le Città e Comuni dello Stato alla SEGRETERIA PUBBLICA diretta da Michele Romano, Via d'Italia N.º 11, piano secondo in Torino.

Si ricevono Associazioni mensili:

In GENOVA alla Tipografia MORETTI a Ln. UNA.

— TORINO da Pietro Demaria libraio, contrada Dora-grossa.

— ALESSANDRIA alle Librerie Moretti, e nelle altre Città dello Stato presso i principali Librai.

I pagamenti si faranno anticipati. — Prezzo d'ogni foglio Cent. 40.

GIUSEPPE PAVESI Gerente.

TIPOGRAFIA MORETTI.